

Il governo respinge le critiche e prepara gravi misure

De Michelis: «All'Inps altri dirigenti per decreto» Lama: no all'ipotesi del commissario

Il ministro attacca la gestione dell'istituto e accusa le aziende private per il deficit. Un provvedimento del governo in settimana? - La dura reazione del segretario Cgil

ROMA — Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, vuole rimangiare il vertice dell'Inps in modo definitivo. Il commissario o nuovo consiglio di amministrazione — ha annunciato ieri al giornale — comunemente il governo procederà in tempi strettissimi (questa settimana?) con un decreto estivo che sovverrà «gli organi plebei» (leggi: le maglierie sindacali) che impediscono all'ente di muoversi con efficacia a risanare le proprie finanze. Ina e Eni sarebbero i modelli. Luciano Lama ha immediatamente replicato dicendo il ventilato commissariamento «una decisione di inaudita gravità e invece urgente» la costituzione del nuovo consiglio di amministrazione. Il ministro del Lavoro non ha risparmiato frecciate neppure alla Confindustria, perché per De Michelis a produrre il «buco Inps» sono stati due soli soggetti: i dirigenti dell'istituto

le aziende private. A Ruggiero Ravenna, presidente dell'Inps (e collega di partito del ministro), che aveva indicato nel crollo dell'occupazione industriale e nella scarsa tenuta dei salari le due macroscopiche cause del deficit, De Michelis ha contestato tutte le cifre. Secondo il ministro, è vero che l'Inps ha avuto un problema di minori entrate, ma perché non è stato capace di averne una nuova come 130 mila nuovi lavoratori del terziario, venuti a rincarare gli operai mandati a casa. All'Inps — come è detto nella lettera inviata proprio a De Michelis dal consiglio di amministrazione — sono risultati, nel 1984, circa 261 mila contribuenti in meno nel settore industriale e solo 70 mila nuovi assicurati del terziario. Ma perché l'istat — argomenta il ministro del Lavoro — di nuovi occupati nel terziario, nello stesso anno, ne ha censiti 200



ROMA — Il ministro Gianni De Michelis alla conferenza stampa sui deficit Inps

ve? Facendo emergere quelli sommersi, ha sostanzialmente suggerito il ministro, che ha insistito sulla gestione «assembleare» dell'Inps, sinonimo a suo avviso di inefficienza. Ma già nelle ore successive alla conferenza stampa, ieri pomeriggio, il vice presidente del consiglio di amministrazione del Lavoro che grandissima parte del deficit Inps copre debiti del governo. E ne ha rifatto le cifre: nel 1984 gli apporti dello Stato all'Inps — ricorda Truffi — sono stati di 26.372 miliardi (22.425 con la legge finanziaria, 3.973 come ulteriore fabbisogno di cassa), interamente spesi per oneri assistenziali. E cioè: 5.031 per la cassa integrazione straordinaria, 3.970 per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, 1.728 per il fondo sociale, 21.810 per le integrazioni al trattamento minimo. Anzi, dice Truffi, per tutto questo l'Inps ha speso 7.035 miliardi in più rispetto all'apporto

Reagan continua a migliorare ed è di ottimo umore

Shock ma non panico il giorno dopo in Usa Polemiche sui medici

Per dare la notizia si è aspettata la chiusura di Wall Street. Interrogativi sul perché il cancro non sia stato scoperto prima

Del nostro corrispondente NEW YORK — Uno shock. Un pugno nello stomaco. Questi gli effetti, registrati nei titoli dei giornali popolari (i più indicativi degli umori che corrono tra la gente), dell'annuncio dato agli americani dal dottor Steven Rosenberg, alle 16 di lunedì: il presidente ha il cancro. Uno shock, un pugno nello stomaco, ma non il panico, precisano gli analisti delle pubbliche relazioni. La paura del panico però c'è stata ed è per questo che si sono aspettate le quattro del pomeriggio per dare conto dei risultati della biopsia sul tumore scoperto nell'intestino cieco del presidente. A quell'ora chiude la Borsa e dunque non c'era più il pericolo di provocare un crollo a Wall Street. Dopo tre giornate di tensione, il bollettino delle notizie è scarno. Ronald Reagan continua a migliorare, e i medici registrano un andamento postoperatorio normale e il paziente è in uno stato d'animo eccellente. In altri termini, niente da segnalare dal fronte di Bethesda. Salvo gli interrogativi che si addensano sul comportamento dei medici curanti prima dell'operazione, quando cioè furono scoperti i due piccoli polipi che avrebbero dovuto avere l'effetto, e non l'ebbero, di un campanello d'allarme. Il dottor Edward Cattau, il gastroenterologo che partecipò alla individuazione del primo polipo, il 18 maggio dell'anno scorso, ha detto che fu presa in considerazione l'ipotesi di una colonscopia, ma poi fu deciso di non farla per un complesso di ragioni: perché non è considerata obbligatoria nelle direttive della società americana per il cancro, perché il polipo prelevato era benigno e non necessariamente connesso con il rischio di un cancro al colon. La co-

lonoscopia è l'esplorazione dell'intestino crasso con un tubo flessibile a fibre ottiche introdotto attraverso il retto, tubo che consente di vedere l'interno del canale intestinale. Si tratta di una indagine dolorosa, complessa e anche pericolosa perché i movimenti del tubo possono provocare abrasioni e perfino ferite intestinali. Poiché la medicina non è una scienza esatta, i pareri degli specialisti sono divisi. Alcuni medici hanno sostenuto che, se fosse stato in loro, avrebbero eseguito la colonscopia sin dall'anno scorso. Ma per prudenza hanno aggiunto che questa era solo una ipotesi, dal momento che non sono a conoscenza della peculiare situazione sanitaria di Ronald Reagan. Altri medici mettono l'accento sulla pericolosità di tale accertamento e sostengono che solo l'analisi anatomo-patologica avrebbe potuto accertare la malignità dell'adenoma villosa individuato nell'intestino cieco del presidente. E infatti la prima valutazione, basata sul prelievo di alcune cellule, non aveva segnalato l'esistenza di un cancro. Il dibattito non potrà mai arrivare a una conclusione. E bisogna tenere anche conto del fatto che può essere stato lo stesso Reagan a rifiutare una analisi così fastidiosa come la colonscopia che non può essere eseguita sotto anestetici perché il paziente deve, in qualche modo, collaborare per consentire i movimenti dell'apparecchio che osserva la situazione del suo intestino. Il resto del notiziario è assorbito dalle descrizioni del male che è stato eliminato dal corpo di Reagan. Il tumore maligno è stato asportato cinque anni fa, ma il secondo con il suo trapianto: il primo è quello in cui le cellule cancerose si sono sviluppate solo nella parete dell'intestino, il secondo, quello in cui si sono impiantate nei muscoli (ed è il caso del carcinoma che si è verificato), e la pericolosità della diffusione nei nodi linfatici, nei vasi sanguigni e nei nervi. Per lo stadio cui era arrivato il tumore, a Reagan sono state pronosticate oltre il 50 per cento di probabilità di sopravvivere per almeno cinque anni. Gli ottimisti guardano alla metà positiva. I pessimisti temono la metà negativa. E tutti sperano ed auspicano che le future, inevitabili, frequenti analisi cui il paziente si sottopone, confermino ciò che i medici hanno assicurato lunedì: che cioè non ci sono segni di una diffusione delle cellule cancerose in altre zone del corpo.



Aniello Coppola

Nadia Tarantini

ROMA — In un clima fattosi di nuovo teso e nervoso, lo scontro Dc-Psi sul sistema radiotelevisivo si sta spostando sul decreto per le tv private, che affronta oggi alla Camera il vertice del compromesso storico e domani il voto in aula sui requisiti di costituzionalità, a scrutinio segreto. Il decreto — terzo della serie — consente alle reti di Berlusconi di trasmettere in ambito nazionale sino al 31 dicembre e deve essere convertito entro il 3 agosto. Il provvedimento sembrava destinato — ancora qualche giorno fa — ad essere digerito dal pentapartito. Ora, invece, la sua sorte appare quanto mai incerta, poiché la Dc pare intenzionata a risarcirlo come materia di scambio nella contrattazione con il Psi, sapendo quanto stanno a cuore al suo alleato le sorti di Berlusconi. A questo punto c'è il rischio — ha detto l'on. Bernardi, Pci — che qualcuno pensi di adottare la logica «alla guerra come alla guerra».

Del resto, sul decreto pesa ora anche la situazione creata dall'ordinanza con la quale il tribunale civile di Roma ha obbligato la Rai a smantellare il suo sistema di rilevamento dell'ascolto e a congelare gli introiti pubblicitari. Ma è proprio la distribuzione delle risorse pubblicitarie il motivo del contendere tra Dc e Psi: la prima decisa a strappare il massimo per la Rai, il secondo determinato a ottenere un medesimo risultato, ma a favore di Berlusconi.

Rai e tv, ora lo scontro tra Dc e Psi è sul decreto

ieri, in una delle consuete riunioni del comitato ristretto della Camera che lavora alla legge di regolamentazione, è toccato all'on. Bubbico rilanciare la posta a nome di una Dc sicuramente spazzata dall'ordinanza del tribunale. E si è capito che sulla strada del decreto può essere collocato quantomeno qualche sasso per rallentare la corsa e così condizionare il discorso sulla pubblicità. Bubbico ha proposto di approvare subito l'articolo 12 della legge stralcio sulla tv, che prevede un sistema unico di rilevamento dell'ascolto con ampi poteri riservati al ministero delle Poste. Respinta la sua proposta, Bubbico ha affermato che la Dc si riserva di tra-

sformarla in emendamento al decreto. Se è così — ha detto il ministro Servello — vuol dire che la Dc non vuole far convertire il decreto. Rivolto ai socialisti, Bubbico ha poi detto: «La Dc non concorda con chi immagina la Rai segnata in un angolo del mercato pubblicitario a addirittura fuori da esso in nome di bizzarri principi di parità». La giornata campale sarà quella di domani. In mattinata Gava (che ieri ha svolto un fitto giro di consultazioni) dovrebbe presentare la sua proposta di mediazione sullo scottante nodo della pubblicità. Nel pomeriggio il primo voto in aula sul decreto e successivamente — se non ci saranno sorprese — il confronto sugli emendamenti. Sul fronte dei sindacati Guglielmo Epifani — segretario generale della Filis-Cgil — chiede in una dichiarazione il rinnovo del consiglio Rai; soluzioni eque per la pubblicità; garanzie per le tv private; salvaguardia ad assistenza dell'informazione stampata, anche attraverso un'attribuzione della legge per l'editoria. Mentre si sta svolgendo questo aspro scontro di potere, della Rai si è parlato alla commissione Trasporti della Camera, nel quadro di una indagine conoscitiva sulla telematica. Il presidente Zavoli ha sottoposto alla riflessione dei legislatori i tratti di un'azienda che «intende riaffermare come scelta strategica quella di mantenere e sviluppare il proprio spazio operativo nel campo delle telecomunicazioni, in un quadro di crescente specializzazione e ottimizzazione degli interventi».

Bologna verso un monocolorismo Pci

Una soluzione di minoranza (29 seggi su 60) per assicurare alla città una guida secondo gli orientamenti degli elettori - Una dichiarazione di Zangheri - Monocolorismo anche alla Regione (26 seggi su 50): Turci confermato presidente - A Grosseto il Psi «privilegia il Pci»

ROMA — Le reticenze e le ambiguità con cui le forze del pentapartito stanno conducendo, in molte città e regioni italiane, le trattative per la formazione delle giunte locali, non devono ripercuotersi sulle popolazioni amministrare. Con questo impegno e questo spirito il Pci si accinge a varare a Bologna una giunta minoritaria forte di 29 consiglieri su 60. Tutto ciò presuppone un accordo di responsabilità del Psi a una riedizione della coalizione esistente, ma anche assumendo come punto di riferimento costruttivo l'accordo su un programma comune che sembra vicino ad essere raggiunto tra le delegazioni di due partiti.

«Tutto è fermo — ha detto — in attesa che si concluda la verifica di governo. Le ragioni delle autonomie locali, gli interessi delle città, sono subordinati e sacrificati a una logica estranea. Ecco a che cosa ha portato il successo del pentapartito nelle elezioni del 12 maggio: ha portato a una incapacità di decidere e di governare in precedenza mai conosciute. Noi — ha concluso Zangheri — ci assumiamo dunque le responsabilità di tutta la politica e di tutta Italia, nella diversità, naturalmente, delle situazioni locali. Diamo un contributo a colmare un vuoto che se si prolungasse provocherebbe guai seri alle Regioni, alle Province, ai Comuni e a tutto il Paese». Sempre ieri è stato eletto un nuovo esecutivo regionale: è un monocolorismo Pci (26 seggi su 50). Presidente della giunta è stato confer-

mato Lanfranco Turci. Segnali diversi sulla collocazione del partito socialista nei confronti del Pci giungono invece da Grosseto, un capoluogo toscano dove c'è una lunga tradizione di iniziativa comune tra i due maggiori partiti della sinistra. Uscendo ieri da una riunione tra le delegazioni delle forze del pentapartito, gli esponenti socialisti hanno affermato che a Grosseto il Psi privilegia il confronto con il Pci. E questo nonostante il pentapartito abbia in corso una carta di consigliere Pci. Se, come sembra probabile, si darà vita a una nuova giunta Pci-Psi, essa potrà contare su una maggioranza di 24 consiglieri (16 del Pci e 8 del Psi).

Palermo, Orlando sindaco La Pucci: è un sopruso

Della nostra redazione PALERMO — Dimenticare la Pucci, dopo averla illusa e spremuta. Ecco il prezzo politico — alto, lacereante, non capito dall'opinione pubblica — che ieri mattina la Dc del rinnovamento ha dovuto pagare pur di riuscire ad eleggere, in prima battuta, con la defezione di un solo consigliere della maggioranza. Il professore Leolca Orlando Cascio sindaco di Palermo. Ora l'impegno assunto con Salvo Lima è stato rispettato: il «l'imlano» Girolamo Di Benedetto presidente della provincia, un «mattarellaiano» al comune. Mentre Orlando assaporava un «trionfo» inseguito fu dalle state scorsa, quando i franchi tiratori gli sbararono la strada nella sua corsa alla poltrona di primo cittadino, Eida, Eida Pucci, la «dottressa più votata di tutta la Dc, già sindaco-immagine a Palermo, sparava a zero su De Mita e Mattarella. «Considero molto grave quanto è avvenuto con la mia elezione», ha dichiarato all'Ansa — al di là della figura di Orlando su cui non intendo esprimere giudizi». E gli è una diagnosi impietosa: di questa Dc palermitana:

«Quando un partito presenta una persona alla città come il vero capolista, una persona che ha corso per due anni grossi rischi personali e viene raggiunta da un incredibile consenso elettorale (oltre 21 mila preferenze, contro le 11 mila di Orlando, ndr), non in forza di giochi di corrente né di strutture di partito, ma in forza dei cattolici di radice sturziana, dei democristiani autentici, del movimento popolare, dei giovani, questa scelta allora è un atto arrogante che offende il sistema democratico». Ma non è tutto. La Pucci aggiunge: «Sono stata ancora una volta brutalmente emarginata dal mio partito e ne prendo atto. Questo è un messaggio esplicito ai miei elettori: «Votate, ma non votate, ma comandiamo noi? Eida Pucci a Palermo non conta». Sembra molto di più che un semplice «chiedere di scendere» dalla poltrona di Orlando nel suo sindaco. Era filato tutto liscio sino alle 13. Poco dopo le 11 un applauso di Orlando nella sala delle Lapidari di Palazzo degli Aquilini: 52 voti su 77 presenti, ben oltre le 41 schede richieste, un solo franco tricolore. Leo-

Tra breve in Sardegna giunte di sinistra a 5

Della nostra redazione CAGLIARI — Un altro importante passo è stato compiuto verso la formazione della nuova Giunta di sinistra alla Regione sarda: dall'altra notte, l'esecutivo minoritario Pci-Psdi è dimissionario. «Per accelerare — sono parole del presidente Mario Melis — la soluzione della crisi. Una crisi, va detto subito, solo formale, destinata a durare poche settimane. Già alla fine del mese il Consiglio regionale sarà chiamato ad eleggere il nuovo presidente della Giunta; nella prima settimana di agosto, con ogni probabilità, sarà presentato e votato il nuovo esecutivo. La costituzione maggioranza (Pci-Psdi-Psi-Psdi-Pri) può contare su un larghissimo margine, 51 voti su 81. Mentre il presidente dimissionario Mario Melis partiva per la capitale (dove incontrerà il ministro De Michelis per discutere sui problemi della cassa integrazione in alcune grandi aziende industriali isolate), ieri mattina è ripreso il confronto tra le delegazioni comunista, socialista, sardista, socialdemocratica, repubblicana e il-

«The president has the cancer. Forse non mi era mai accaduto — in diretta, davanti a milioni di persone — che un medico pronunciasse parole tanto crude senza ricorrere ai consueti eufemismi. Naturalmente il caso è ricco di peculiarità. Il vecchio Ronnie non è un uomo qualsiasi e difficilmente, in un paese come gli Stati Uniti, sarebbe stata possibile nascondere a lungo una verità già abbastanza trasparente. Forse avranno pesato anche le leggi della civiltà dell'immagine. Ma, queste cinque parole — il presidente ha il cancro — ripropongono ora vecchie dispute e dilemmi angosciosi. È utile continuare a usare per i tumori maligni, spesso così diversi anche dal punto di vista della prognosi, una terminologia oscura, densa di paure ancestrali e fuorvianti? Al malato bisogna dire la verità come è stato fatto con Reagan o è invece preferibile parlarne?»

Tumore, è giusto dire la verità al malato? Pareri discordi

Come ci si comporta negli ospedali Usa e in Europa

falsa medicina delle terapie non provate, e nei casi limite, delle truffe. Del tutto opposta l'opinione di Jean Pierre Wolff, dell'Institut du Cancer Gustave Roussy di Villejuif: «Non tutte le verità sono utili. Il mio suggerimento è che si debba essere molto restrittivi al riguardo. In oncologia usiamo spesso un'espressione, «lesione al limite del cancro», che considero soddisfacente. Sono ben pochi i malati ai quali si può dire la verità tutta intera; la maggioranza vuole invece essere rassicurata, e difficilmente potremmo farlo se gli esponenti si fatti nudi e crudi». James Scott, dell'Università di Leeds, è invece convinto che «più verità si dice, meglio è anche ai fini della terapia», mentre Anthony Smith, direttore del British Medical Journal, si schiera per la verità al fifty-fifty: «Nella mia esperienza sia diretta che attraverso il giornale — afferma — ho potuto constatare che metà dei malati desidera conoscere la verità e partecipare da vivi al processo della propria morte, mentre l'altra metà preferisce restare nell'incerto campo della speranza. Non pone quindi le domande di cui non vuole conoscere le risposte. È su questo che il medico deve regolarsi: non dire ciò che non gli si chiede, e rispondere invece con assoluta onestà alle domande che il paziente gli rivolge».

È probabile che ogni lesi contenga frammenti di vero, che non esista una sola chiave per aprire questa inquietante «scatola nera». «Spesso le opposte modalità di approccio — spiega il dott. Gabriella Morasso, dell'Istituto Tumori di Genova — si rivelano entrambe dolorose per il malato; forse rieschiano più il bisogno e la personalità del medico che quella del paziente. Importante, in realtà, non è tanto dire o non dire, ma come dire, quando e con chi. Rispondere che non ha niente di grave a un paziente che vuole sapere, che sospetta la verità, che si dimostra in grado di reagire adeguatamente, non solo è inutile ma dannoso, perché aumenta l'ansia e blocca le possibilità di una risposta positiva. Ma dire la verità a tutti i costi, anche quando il paziente non la chiede e mostra di non desiderare risposte, non è più informare, è infierire». A Reagan la verità è stata detta. E presumibile, al di là di ogni altra considerazione, che sulla decisione abbia pesato una prognosi relativistica favorevole. «Non disponiamo di tutti gli elementi di giudizio — spiega il dott. Francesco Munizi, del Servizio di Endoscopia digestiva dell'Istituto Tumori di Genova — conosciamo solo i fatti riferiti dai medici. La neoplasia era localizzata nell'intestino cieco e l'intervento ha interessato il colon destro la sopravvivenza a cinque anni dovrebbe oscillare tra il 55 e il 60 per cento; questo significa che se entro cinque anni non si manifestano recidive, Ronald Reagan potrà considerarsi guarito. A condizione, beninteso, che non vi sia stata disseminazione di cellule cancerose». Spesso le micrometastasi sfuggono alle metodologie diagnostiche convenzionali. È ipotizzabile, nel caso del presidente americano, un impiego di anticorpi monoclonali umani? (sono stati messi a punto di recente, in precedenza erano disponibili solo monoclonali ottenuti dalla milza del topo). «È una tecnica — risponde il dott. Munizi — ancora parzialmente sperimentale, ma credo che nel caso di Reagan l'impiego di monoclonali umani non possa essere escluso. Solo così i medici potrebbero raggiungere una ragionevole sicurezza».

Flavio Michelini